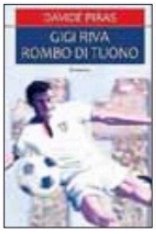
Davide Piras: «Di Riva si è scritto tanto e tanto verrà scritto, ma la forma del romanzo non era stata ancora utilizzata e secondo me è quella che rende più giustizia alla magnificenza della sua storia»

Un calcio dopo l'altro: l'epico Rombo di Tuono



GIGI RIVA ROMBO DI TUONO

DAVIDE PIRAS
CONDAGHES
pagg. 336: euro 18,00

Chi è Gigi Riva? Un campione, certo, lo dice la storia del calcio, lo suggeriscono le testimonianze di chi l'ha visto giocare, lo certificano i suoi numeri e le sue imprese sportive. Ma mai come in questo caso la definizione sarebbe riduttiva e lo sanno bene i tifosi del Cagliari che da cinquant'anni lo considerano un semidio del calcio. Non è probabilmente questo che ha spinto Davide Piras, non ancora quarantenne, nato cinque anni dopo l'addio di Riva alle scene calcistiche, a intraprendere la stesura dell'ennesimo libro sull'attaccante di Leggiuno, in un anno intasato di ricorrenze: i settantacinque anni dello stesso Riva il 7 novembre 2019, i cinquanta dello Scudetto il 12 aprile, i cento della fondazione del Cagliari pochi giorni fa, il 30 maggio. Un bel rischio.

Una doppia anima

Eppure Piras il rischio se lo prende e per almeno due motivi. Il primo è che la storia di Gigi Riva merita sempre di essere raccontata. Il secondo è che quello di Rombo di Tuono (termine coniato da Gianni Brera) è un romanzo naturale, un romanzo epico dai risvolti drammatici e come tale andava presentato per colmare uno spazio lettarario ancora libero. Piras, innamorato del calcio e dei suoi interpreti più celebrati, ha letto, ascoltato e guardato praticamente tutto ciò che esiste su Gigi Riva. Poi ha visitato i luoghi dell'infanzia e li ha affrescati per creare un personaggio che è granitico nell'aspetto ma composito nell'essenza. Un cavaliere senza macchia e senza paura (di calciare a rete) all'interno della cui armatura da Re Brenno (il primo soprannome dato da Brera) si nascondono fragilità e fantasmi di una fanciullezza traumatica.

L'uomo in maglia bianca

Il romanzo di Riva comincia in riva al lago Maggiore nell'autunno del '49, quando Gigi è un bimbo di 5 anni, e termina sul prato del Sant'Elia, quando il cannoniere azzurro, a 31 anni, si accascia sotto gli occhi dell'incredulo Aldo Bet durante un Cagliari-Milan, il primo febbraio '76. Tutto quello che è successo dopo è una storia a parte, importante - certo - ma che non interferisce con il desiderio di riportare le vicende di un uomo che viene tramandato in maglia e pantaloncini bianchi, con il colletto rossoblù e il numero undici di stoffa cucito sulle spalle. Alla nona riga, ecco Gigi prendere a calci un barattolo di latta; nell'ultima pagina, con la stessa purezza e il senso di impotenza di quel bambino davanti alle crudeltà del destino, Riva piange e si asciuga le lacrime con la maglia di gara, mentre abbandona per sempre il campo da gioco, il suo palcoscenico. A tenere uniti i due momenti, il filo conduttore del racconto è il calcio, inteso come gesto e come sport.

Il racconto

Non è un romanzo sportivo, però: al centro c'è sempre l'uomo. La composizione della sua personalità è descritta come frutto dei mille episodi raccontati sempre con rispetto per il protagonista e per l'ormai acquisita sacralità della sua biografia. È come una pittura a olio su una fotografia. Piras riduce la cronaca a narrazione senza mai svelare quale dettaglio sia artificiale, sorvolando con grande sensibilità sugli aspetti legati a certi episodi, soffermandosi nella descrizione di particolari che talvolta sembrano quasi aggiunti per compiacere il filo del racconto. E, così facendo, evidenza aspetti a volte trascurati, storie minime mai illuminate dai riflettori, collegamenti sottovalutati ma mai privi di un senso nello scorrere della vicenda.

Dal di dentro

E, alla fine, il romanzo ha uno sviluppo e un epilogo, senza rimpianti e senza omissioni. La storia del Gigi Riva calciatore, di Rombo di Tuono, raccontata dal di dentro. L'altra faccia di quella maglietta bianca con i laccetti e il colletto rossoblù che fa sussultare ogni tifoso del Cagliari. Rileggerla consente di guardare al Riva di oggi - con i capelli grigi e i movimenti più incerti, ma con la dolcezza di un nonno nelle espressioni e nelle parole - e vedere in trasparenza quel bimbo che a nove anni si dovette sedere a capotavola e che si preparò a caricarsi sulle spalle il peso della famiglia e del riscatto di un'intera Isola.

Carlo Alberto Melis

RIPRODUZIONE RISERVATA